

Premessa al parere sull'ANVUR delle commissioni Lincee del 20/5/2018

Negli ultimi mesi il tema della valutazione dell'Università e della Ricerca è tornato al centro del dibattito accademico e politico, soprattutto in relazione alla possibilità, accennata in diverse occasioni, di un profondo ripensamento del ruolo e delle funzioni dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

Fin dalle prime proposte l'Accademia Nazionale dei Lincei ha sostenuto la necessità della costituzione dell'ANVUR, in quanto ritiene che sia essenziale avere una valutazione autorevole, accurata, indipendente e imparziale della ricerca italiana che possa essere sia il punto di partenza per interventi correttivi, sia uno stimolo a migliorarne la qualità. In un documento del 2007 l'Accademia affermava che *"L'ANVUR rappresenta una straordinaria opportunità per incentivare le attività di ricerca e d'alta formazione in tutto l'ambiente culturale italiano, senza distinzione tra università ed enti di ricerca, tra attività pubblica e privata."*

Negli anni successivi l'Accademia Nazionale dei Lincei ha espresso a varie riprese pareri sulle attività dell'ANVUR volti allo scopo di superare specifiche criticità emerse nelle procedure di valutazione fino allora applicate. Nel recente documento qui riportato l'Accademia torna ad affrontare alcuni punti della materia, ben consapevole che la valutazione della ricerca di un paese è un compito ampio e complesso, che richiede grande impegno e competenze, una continua analisi e correzione degli eventuali errori fatti, utilizzando il metodo scientifico (*"provando e riprovando"*).

Nel formulare queste proposte di cambiamento, l'Accademia vuole sottolineare che solo un'agenzia autonoma e di provato livello qualitativo può fornire dati e pareri indipendenti, utili sia al MIUR sia agli Atenei e agli Enti di Ricerca. Il venir meno dell'indipendenza nelle valutazioni riguardanti, in particolare, l'accreditamento dei Corsi di Studio porterebbe al mancato rispetto delle Linee guida europee e, con esso, alla perdita del riconoscimento internazionale dei titoli di studio: in questo modo il sistema universitario italiano rischierebbe di fatto l'isolamento.

L'Accademia ritiene necessario affermare che, qualsiasi revisione del funzionamento dell'ANVUR venga decisa dopo un'accurata analisi e consultazione con il mondo scientifico, l'Agenzia debba mantenere la propria indipendenza e autonomia istituzionale: un'autonomia la cui necessità è confermata dalle indicazioni europee e dalle buone pratiche internazionali.

Parere delle commissioni Università e Ricerca
approvato dal Consiglio di Presidenza dell'Accademia il 7/10/2018

Le Commissioni Università e Ricerca dell'Accademia Nazionale dei Lincei hanno già affrontato in passato, a più riprese, i temi della valutazione della ricerca così come viene utilizzata in Italia per la distribuzione dei fondi tra le Università e gli Istituti di Ricerca e per le abilitazioni nazionali a professore di prima e seconda fascia. Di recente, le Commissioni hanno espresso la propria condivisione a un documento delle Accademie inglese, francese e tedesca che esprime motivate critiche alle valutazioni basate su metodi bibliometrici.

Con il presente nuovo documento, discusso nella riunione congiunta delle due Commissioni del 20.5.18, intendiamo confermare l'impegno su questi argomenti, anche tramite l'avvio di un gruppo di studio ad hoc e di un convegno sulla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), con un confronto tra i criteri adottati per la valutazione della ricerca in Italia e negli altri maggiori paesi. Riterremo peraltro e conseguentemente necessario proporre al Governo di creare un gruppo di lavoro autorevole, la cui composizione dovrebbe essere decisa in base ai suggerimenti della comunità scientifica. Questo gruppo avrebbe il compito valutare l'attività dell'ANVUR e fornire suggerimenti per il futuro. La convocazione periodica di comitati di valutazione esterni e indipendenti è una buona pratica per tutte le istituzioni pubbliche, in particolare per quelle connesse alla ricerca, e l'ANVUR non dovrebbe costituire un'eccezione.

Riteniamo opportuno segnalare alcune questioni fondamentali, pur consapevoli che non esauriscono la vasta gamma dei problemi da affrontare, in ogni caso sottolineando l'importanza di una distinzione nelle metodologie da seguire per la valutazione degli aggregati e per la valutazione dei singoli.

1. Dopo la prima esperienza del CIVR e le due tornate di VQR coordinate dall'ANVUR, gli inevitabili difetti dei metodi di valutazione adottati inizialmente avrebbero dovuto diventare evidenti ed essere via via eliminati; purtroppo, invece, la situazione non sembra migliorare nel tempo. Non si vede traccia di una riflessione pubblica sui punti più problematici della valutazione.

2. Un limite della valutazione bibliometrica è la possibile forte distorsione nei risultati. Un criterio fondamentale – anzi, il principale – per la valutazione della ricerca è che tale valutazione sia neutrale tra campi e orientamenti di ricerca. Sfortunatamente i settori entro i quali vengono fatti i confronti non sono omogenei nelle loro abitudini citazionali: questo problema esiste sia nella VQR, dove i settori sono molto ampi, sia nell'abilitazione nazionale, dove molto spesso i settori scientifici disciplinari sono fortemente eterogenei al loro interno. Queste differenze nelle abitudini citazionali dei diversi settori richiederebbero una normalizzazione fine che viceversa non è stata adottata in quasi nessun settore, e che non sembra essere in programma per il futuro. Alcune analisi hanno anche dimostrato presenza di *citational rings*; sarebbe importante che l'ANVUR analizzasse in dettaglio fenomeni di questo tipo ed eventualmente cercasse di correggerne le distorsioni.

3. L'adozione ripetuta di criteri di misurazione quantitativi sostanzialmente stabili nel tempo porta a distorsioni, come la rinuncia a pubblicare lavori di dimensioni più ampie (in particolare monografie) in favore di un numero maggiore di articoli brevi. In alcuni casi si generano scorrettezze vere e proprie, come lo scambio di firme per gli articoli, fenomeno che a volte sembra essere incoraggiato da alcuni dipartimenti compiacenti. Ancor peggio, in alcuni casi la pressione della valutazione sembra influire in misura crescente sulla scelta del campo e degli orientamenti di ricerca. Il pluralismo degli orientamenti di ricerca è invece un valore da difendere con fermezza.

4. L'eccellenza di una pubblicazione non può essere sempre valutata oggettivamente a partire dalla bibliometria. Una vera valutazione dell'eccellenza non può prescindere dall'attenta lettura della pubblicazione da parte di esperti del campo: anche questa procedura contiene un certo grado di soggettività, specialmente nei settori in cui la comunità scientifica è divisa in diverse correnti di pensiero con concezioni diverse su quali ricerche debbano essere prioritariamente perseguite. Per contro, l'assenza di pubblicazioni o la presenza di pubblicazioni quasi totalmente irrilevanti è riconoscibile facilmente. Di fatto i criteri ANVUR sono stati costruiti per identificare le istituzioni che non funzionano in maniera adeguata. Di conseguenza, le valutazioni dell'ANVUR non identificano bene le istituzioni migliori ma identificano molto meglio quelle peggiori. L'ordine nella parte alta della classifica ANVUR non è molto significativo e bisognerebbe concentrare l'attenzione sulla parte di coda. Sfortunatamente vi è una scarsa consapevolezza di queste limitazioni e le classifiche ANVUR vengono usate in maniera arbitraria per identificare le 'migliori' istituzioni italiane non solo dai media, ma anche dal MIUR per le assegnazioni dei fondi.

5. L'inevitabile approssimazione di una valutazione puramente bibliometrica può essere accettabile nel caso della VQR, che riguarda la valutazione di aggregati e viene condotta su un elevato numero di ricercatori e di pubblicazioni; gli errori di valutazione dovrebbero quindi ridursi nell'aggregato. Al contrario, tali pratiche non sono giustificabili per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), dove sono valutati i singoli e non gli aggregati. Mentre una valutazione bibliometrica potrebbe essere giustificabile in un intervento di prima scrematura (per esempio per eliminare il quartile più basso), l'uso delle mediane come soglia quasi obbligatoria per le abilitazioni produce una pressione a pubblicare (*publish or perish*) che porta soprattutto i giovani a produrre il maggior numero possibile di articoli (in alcuni casi anche con artifici quali lo scambio di firme), anziché puntare sul contenuto innovativo e sulla qualità. Consideriamo questo un pessimo modo di indirizzare lo sviluppo culturale nazionale.

6. Emergono problemi sia nel ricorso predominante a valutazioni numeriche, sia nelle tecniche di misurazione adottate per l'ASN. Fra queste, la valutazione quasi esclusivamente delle riviste su cui avviene la pubblicazione anziché dei lavori pubblicati (metodo applicato a tutti i settori cosiddetti non bibliometrici) contribuisce nel tempo a generare distorsioni cumulative e a favorire la formazione di centri di potere accademico.

7. A cascata, Università e Istituti di ricerca sono stati indirettamente incentivati a seguire criteri di valutazione dei singoli ricercatori analoghi a quelli utilizzati nelle abilitazioni nazionali. Inoltre, la valutazione bibliometrica a livello individuale è stata introdotta perfino per la valutazione *ex ante* dei progetti con l'uso dirimente, nella valutazione dei PRIN, dell'indice H del '*principal investigator*.' Ribadiamo che per i *singoli* tutti gli indici bibliometrici possono essere usati solo come un indicatore tra altri indicatori.

8. La valutazione degli enti di ricerca non può essere fatta con gli stessi criteri delle università, bisogna in qualche modo tener conto che alcuni enti hanno nella loro missione attività di servizio pubblico. Inoltre sarebbe opportuno che le strutture degli enti che sono raggruppate nella valutazione avessero una taglia non troppo superiore a quella di un dipartimento universitario.

9. Infine, va sottolineato come l'uso indiscriminato di indici bibliometrici e parametri quantitativi si sia esteso ad altre strutture/attività delle Università quali ad esempio i Collegi dei Docenti dei Dottorati di ricerca, escludendone indebitamente ricercatori e docenti incardinati alle strutture e creando paradossali e inutili cacce a docenti esterni.